



L'ARCITALIANO | GIULIANO FERRARA

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

ome si può leggere il discorso con cui il cardinale Angelo Bagnasco ha ribadito la censura della gerarchia cattolica sullo scandalo privato emerso in pubblico attraverso le intercettazioni a carico di Silvio Berlusconi? Letteralmente, sono cose dignitosamente ovvie. Un pastore non può non criticare con parole ferme le bisbocce, specie se assumono il carattere di romanzo alla portata di tutti. I preti esercitano le arti dell'educazione e della persuasione privata da secoli, attraverso meccanismi noti come la confessione, il pentimento e l'espiazione delle colpe. Ascoltano e giudicano nel segreto, lo sappiamo tutti, assolvono e impongono penitenze. E in questo esercizio rifugge spesso la loro umanità, il giudizio caso per caso, l'adesione, anche dentro strette regole canoniche e morali, all'idea che il peccato è irredimibile ma i peccatori pentiti possono trovare una via d'uscita.

Ma quello del presidente dei vescovi era un discorso pubblico, rivolto alla comunità per esprimere un giudizio politico e culturale. E sul piano politico la Chiesa italiana, notoriamente, non sa che pesci pigliare, di questi tempi. È finita una lunga stagione, quella di Giovanni Paolo II e di Joseph Ratzinger e di Camillo Ruini, che accompagnò con il metodo di una rilevanza combattiva dei cattolici, gestita in proprio, la fine della Democrazia cristiana come partito egemone tra i fedeli. Per i vescovi bisogna ricostruire una capacità di influenza dei cattolici, sparpagliati tra la sinistra e la destra, ma non si sa bene come. E Berlusconi, l'uomo che un'aggressiva sinistra laicista vorrebbe scomunicato e abbattuto dal potere spirituale della gerarchia (sic), è pur sempre il leader provvidenziale che ha messo in piedi al governo, nella forma della sezione italiana del cristiano Partito popolare europeo, una politica in molte forme favorevole alla presenza della Chiesa nello spazio pubblico.

La soluzione trovata da Bagnasco è stata quella culturale, sociale. Bisogna purificare l'aria da «comportamenti licenziosi» e ritrovare il «pubblico decoro» offeso dal «pansessualismo» e dalle tendenze «relativistiche» sul piano della morale. Ora, queste quattro formule sono compatibili con una riflessione critica nell'ambito

delle culture sociali della destra, ma sono radicalmente incompatibili con la storia, la tradizione, il linguaggio e le idee della sinistra. Nessuno nella redazione di *Repubblica*, dove si annida l'ineffabile papessa scommunicatrice, Barbara Spinelli, lo ammetterà, ma è così. A un orecchio di sinistra il pubblico decoro, i comportamenti licenziosi, il pansessualismo e il relativismo morale sono cose che oscillano tra la moralità censoria di un commissario di polizia

Nell'usare il discorso del cardinale Bagnasco come una clava c'è l'ipocrisia di una sinistra che in quei valori non s'è mai riconosciuta

degli anni Cinquanta, le censure al cinema d'impegno delle commissioni messe in piedi da Giulio Andreotti nella Roma pacelliana e atti d'accusa più moderni, ma esecrabili, portati alla società occidentale dalla predicazione di Ratzinger quando era alla Dottrina della fede.

Così, **quando a sinistra applaudono Bagnasco e le sue parole, state certi che si tratta di un inganno.** I divorzisti, preservativisti, abortisti ed eugenetici sostenitori della fabbricazione dei figli e del libero amore non hanno nulla da spartire con i vescovi, a meno che i vescovi non siano usabili come bastoni per ferire Berlusconi. Il che definisce una situazione moralmente sghemba, assai più criticabile di qualsiasi bisboccia. ■